

## Le icone della Madre di Dio in mostra a Peccioli

La devozione per la Madre di Dio è largamente diffusa nel mondo cristiano e in ogni paese si sono formate peculiarità specifiche del suo culto. Il ruolo esclusivo della Madre di Dio in Russia è dovuto alla percezione dell'intero paese come se fosse il suo regno. Nella mentalità religiosa russa si è profondamente radicata l'idea della protezione particolare della Vergine sul popolo, che ha creato un rapporto molto sentito con la Madre di Dio. A lei veniva dedicata la maggior parte delle chiese, dei cicli degli affreschi e delle icone, che, nonostante tutti i cataclismi della storia russa, sono giunti numerosissimi fino ai nostri giorni.

Una particolarità del culto mariano in Russia è la venerazione delle icone taumaturgiche, che è arrivata da Bisanzio nel periodo della cristianizzazione, ma poi si è sviluppata con il tempo, tanto da creare una situazione unica nel mondo ortodosso. In paesi come la Bulgaria, la Serbia e la Romania esistevano alcune icone considerate miracolose, in altri come la Grecia e la Georgia ne sono conosciute alcune decine, invece in Russia ne troviamo a centinaia (secondo alcuni studiosi il numero si avvicina a mille). Nella tradizione ortodossa ogni icona ha potenzialmente una capacità taumaturgica, dato che è legata trascendentemente al prototipo celeste. Questo aspetto è sottolineato nel rito della consacrazione dell'icona della Vergine: "Fai scendere la grazia del Tuo santissimo Spirito su questa icona, che i Tuoi servi hanno creato in onore e a memoria di Lei, e benedicila e consacrala con la Tua benedizione celeste, e dalle la forza e la potenza dell'azione taumaturgica..."<sup>1</sup> Sono famose le icone apparse in varie città e terre della Russia, e quindi divenute miracolose. Ogni periodo storico è segnato dal suo palladio: la Madre di Dio "Muro indistruttibile" nella Rus' Kieviana, la Madre di Dio del Segno a Novgorod, la Madre di Dio di Vladimir a Mosca, la Madre di Dio di Kazan' nel periodo tardo-moscovita e successivamente pietroburghese. Ogni grande centro cercava di possedere la sua propria reliquia, tanto che sono divenute note la Madre di Dio di Teodoro a Kostroma, la Madre di Dio di Tolga a Jaroslavl', ecc.; spesso l'icona ha preso il nome dal luogo in cui è apparsa, come la Madre di Dio di Tikhvin, la Madre di Dio di Smolensk, la Madre di Dio di Murom, e molte altre.

Tutte le immagini della Madre di Dio col Bambino possiamo suddividerle in gruppi iconografici fondamentali: la Madre di Dio del Segno, la Madre di Dio Odighitria e la Madre di Dio della Tenerezza. Sulla base di questi tipi si sono formate innumerevoli varianti iconografiche, dando vita ad una vasta varietà di tipologie, che arriverebbero attorno alle duecentocinquanta. Ogni tipologia si riconosce per la postura e il rapporto speciale della Vergine con il Cristo, per la posizione precisa delle mani e dei piedi e per i dettagli.

Sappiamo che dal XVI sec. le icone antiche venivano portate a Mosca come reliquie per la venerazione e il restauro e in queste occasioni spesso venivano copiate. La maggior parte delle immagini della Madre di Dio e del Cristo da noi conosciute sono repliche di icone taumaturgiche, che in modo più o meno fedele riproducono lo schema iconografico dell'originale (esistono copie realizzate "a misura e somiglianza"). Nel XVII sec. in Russia arrivano tante icone anche da altri paesi ortodossi.

I primi esempi di sistematizzazione del *corpus* di icone della Madre di Dio sono "Nuovo cielo" (Leopoli, 1663) di Ioannikij Goljatovskij e "Vello rugiadoso" (Černigov, 1680) di Dimitrij (Tuptalo) di Rostov, che contenevano le descrizioni delle icone e i loro miracoli accompagnati da alcune immagini illustrative. Nel XVIII sec. appaiono incisioni con numerosi riquadri delle varie tipologie delle icone mariane, ivi incluse quelle rare o da poco tempo conosciute. Le più antiche fra queste erano state realizzate nel 1713 da Grigorij Tepčegorskij, iereo, artista e poeta attivo a Mosca negli anni 1702 – 1718. Troviamo le sue opere incluse nel manoscritto "Sole luminosissimo" (1715 – 16) di Simeon Mokhovikov, custode della Cattedrale dell'Annunciazione al Cremlino di Mosca. Il volume contiene la descrizione di centotrentasei icone. L'obiettivo di queste raccolte era quello di riunire le immagini miracolose della Madre di Dio venerate nei vari paesi. Alcune icone non erano conosciute in Russia, se ne aveva notizia solo dalle fonti scritte (per esempio la Madre di Dio

---

<sup>1</sup> Cf. Bibliografia 3, p. 3.

Jaskinskaja o la Madre di Dio Galenskaja, menzionate da Ioannikij Goljatovskij con riferimento ad una fonte più antica, l'antologia di Giovanni Mosco, autore bizantino del VII sec.). Quindi l'iconografia di simili immagini è stata inventata con ogni probabilità dallo stesso Tepčegorskij. Poiché spesso i nomi delle icone mariane derivavano dai toponimi, nei casi di località sconosciute i titoli potevano avere più varianti, venivano modificati con il tempo e quindi avvicinati in qualche modo a quelli russi. Si incontrano, con riferimento sempre alla stessa tipologia iconografica, i nomi Gallenskaja-Galanskaja-Galatskaja, Tunbovsckaja-Tumbovsckaja-Tambovsckaja, Matelikijsckaja-Maletinskaja-Matelinskaja, ecc.

Le icone con numerosi riquadri della Madre di Dio erano destinate alla preghiera non per una sola immagine alla volta, ma per tutto il *corpus* miracoloso preso nel suo insieme. La comparsa di queste icone con ogni probabilità era stata causata dall'eresia "iconoclasta" degli anni '10 del XVIII sec., che negava la capacità taumaturgica delle icone e addirittura era contraria alla devozione di queste e di altre reliquie. Nel 1713 Stefan Javorskij, per opporsi a quest'eresia, era intervenuto con prediche, coinvolgendo nella causa anche il Senato e lo zar. Alla fine alcuni accusati abbandonarono l'eresia, mentre uno solo, particolarmente testardo, durante una liturgia dove era stato condotto a forza, accoltellò un'icona del metropolita Aleksej, e tanto rinnegò il suo pentimento che nel 1714 venne messo al rogo sulla Piazza Rossa. Dunque possiamo considerare il libro di Mokhovikov accompagnato dalle incisioni di Tepčegorskij come un'opera polemica contro certe idee di quel preciso frangente storico. Esso d'altra parte presentava la raccolta più completa delle icone mariane miracolose raccomandate per l'uso liturgico, raccolta utile anche per gli iconografi.

Le incisioni delle varie icone taumaturgiche della Madre di Dio venivano prodotte anche nel XIX sec., con cambiamenti nella quantità dei soggetti<sup>2</sup>. Le stampe create dagli incisori fra XVIII e XIX sec. hanno dato l'impulso ad un tipo singolare di icone contenenti *corpus* di immagini mariane taumaturgiche. In tali icone i riquadri sono disposti a strisce orizzontali con, a volte, l'inclusione al centro di una raffigurazione principale ingrandita. Dobbiamo sottolineare che le particolarità delle tipologie non sempre venivano rispettate, troviamo errori iconografici anche nelle icone ben conosciute. Siccome ogni icona miracolosa aveva la propria festa durante l'anno liturgico, spesso i riquadri venivano disposti secondo il calendario; visto che alcune icone sono festeggiate più di una volta all'anno, poteva accadere che una stessa tipologia si incontrasse in più punti di una tavola<sup>3</sup>.

Alla mostra viene per la prima volta presentata un'icona, appartenente ad una collezione privata, con le feste mariane, centosettantatre immagini della Madre di Dio e i santi (cat. 1). Essa, databile alla fine del XVIII sec., acquisisce tanta più importanza giacché le icone di questo tipo sono molto rare e risalgono di solito al XIX sec. Stando ai tratti stilistici della pittura, possiamo supporre per l'opera una provenienza dalla Russia settentrionale, e in particolare dalla zona di Vologda. L'icona è straordinaria anche per il numero delle tipologie raffigurate e per l'ottimo stato di conservazione.

Nel XIX sec. si diffondono altresì le icone menologiche annuali "incorniciate" dalle immagini mariane (cat. 2 – 5). Il legame stretto di questo tipo di icone con i loro modelli a stampa facilita a volte la lettura dei nomi delle tipologie (nei casi di lacune o di cattivo stato di conservazione delle iscrizioni), grazie alla descrizione di varie incisioni del genere pubblicate da D.A. Rovinskij nel suo lavoro fondamentale (cf. Bibliografia 16).

Secondo la tradizione russa, alle varie icone miracolose della Madre di Dio erano attribuite capacità sovranaturali di aiutare nelle diverse necessità della vita quotidiana. Un'opera che riflette questa credenza in modo molto evidente è l'icona della Madre di Dio Gioia inaspettata, attorniata da santi e da alcune raffigurazioni mariane (cat. 10)<sup>4</sup> che illustrano il "Racconto a chi Dio ha concesso la

<sup>2</sup> Vari esempi di queste incisioni sono descritti da D.A. Rovinskij (cf. Bibliografia 16).

<sup>3</sup> Da alcuni iconografi queste ripetizioni venivano considerate alla stregua di errori, per cui cercavano di modificare i nomi: per esempio in cat. 3 sono accostate la Madre di Dio Vilejsckaja e la Madre di Dio Vilenskaja (cioè di Vil'no). Nella descrizione dell'incisione servita da modello, e riprodotta da D.A. Rovinskij, troviamo due volte di seguito ripetuto lo stesso nome, "Vilenskaja" (cf. Bibliografia 16, vol. 3, p. 484).

<sup>4</sup> Ci sono difficoltà a datare quest'opera interessante e insolita, perché il culto dell'icona della Madre di Dio Gioia inaspettata si diffuse dopo il 1838, mentre stilisticamente (nonostante gli interventi successivi) la pittura è databile al periodo a cavallo fra XVIII e XIX sec. Ci sono però notizie dell'esistenza di un'icona di questo soggetto presso una

grazia di fare le guarigioni”, con citazioni scritte riportate accanto<sup>5</sup>. Riguardo alle immagini mariane troviamo i seguenti commenti: Madre di Dio del Roveto Ardente – “Protezione dall’incendio e dal fulmine”; Madre di Dio di Tikhvin – “Conservazione della salute degli ammalati” (sulla tavola c’era una mancanza, e nel corso di un restauro è stato erroneamente riscritto “ammalati” al posto di “bambini”, ciò che corrisponderebbe ai testi pubblicati; l’originale avrebbe dunque dovuto essere “Conservazione della salute dei bambini”); Madre di Dio di Teodoro – “Liberazione dalle complicazioni nel parto delle donne”; Madre di Dio di Kazan’ – “Recupero della vista degli occhi accecati”.

Credenze del genere spiegano anche la diffusione di alcuni soggetti particolarmente richiesti. Nel XIX sec. cresce la produzione delle icone quadripartite, nelle quali sono sempre presenti, in varie combinazioni, le immagini mariane. Alcune icone contengono solo queste ultime<sup>6</sup>, altre invece riproducono anche le feste e i santi eletti. Le icone di questo tipo spesso sono definite “icone di famiglia”, in quanto i soggetti venivano selezionati dal committente privato sulla base delle necessità sue e dei suoi familiari.

Si riconosce una forma costante fra le icone quadripartite, che riproduce quattro tipologie: Madre di Dio Intenerimento dei cuori malvagi, Madre di Dio Lenisci le mie pene, Madre di Dio dei sofferenti per le sventure e Madre di Dio Riscatto dei perduti (cat. 19 – 22). Le due prime tipologie sono arrivate dalle terre occidentali e sono diventate molto venerate in tutta la Russia. Le troviamo riprodotte nelle icone provenienti dalla Russia centrale, e quasi sempre in quelle dei Vecchi Credenti di Bielorussia, Ucraina, Moldavia, Romania, ecc.

Il soggetto “Intenerimento dei cuori malvagi” veniva raffigurato in vari modi: come la venerata icona di Częstochowa, come la Madre di Dio delle sette spade o come la “Profezia di San Simeone”, che prevede una spada sola.

Una situazione opposta riguarda alcune tipologie che per determinate circostanze venivano ad avere più di un nome, come per esempio la Madre di Dio dei Sofferenti per le sventure, la cui denominazione proviene da una locuzione ripresa dal contacio dell’Acatisto per la Madre di Dio, “ot bed stražduščikh”. Dagli iconografi a volte veniva trasformata in “Izbavlenie ot bed”, cioè “Liberazione dalle sventure”, però su alcune icone troviamo la denominazione “Obet stražduščikh”, interpretazione del titolo latino “Salus infirmorum”<sup>7</sup>, e dunque traducibile come “Promessa (di salvezza?) dei sofferenti”. Il ricco materiale iconografico presentato alla mostra permette di seguire e mettere a confronto queste ed altre sfumature semantiche.

L’aver messo insieme icone di varia provenienza<sup>8</sup> e di diverse correnti stilistiche offre la possibilità di osservare il numero considerevole delle icone della Madre di Dio e lo sviluppo di ogni singola tipologia.

Daria Maltseva

---

chiesa di Mosca già all’inizio del XIX sec.

<sup>5</sup> Icone del genere spesso vengono chiamate “tselebniki”, cioè “icone guaritrici”. La lettura dei nomi dei santi accompagnata dalla descrizione delle loro qualità taumaturgiche meriterebbe una trattazione a parte, che però nel nostro caso è fuori tema.

<sup>6</sup> Per la mostra e il catalogo sono state selezionate quasi esclusivamente queste al fine di presentare il materiale iconografico più vario.

<sup>7</sup> Cf. Bibliografia 6, p. 79.

<sup>8</sup> Oltre alle icone della Russia centrale sono presenti numerosi esemplari prodotti nelle comunità dei Vecchi Credenti di Bielorussia (Vetka), Ucraina e Romania, che si riconoscono per le particolari caratteristiche dello stile e per la ricorrenza di immagini predilette.